

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – lunedì 18 dicembre 2017

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

A Natale e Capodanno centri commerciali chiusi (Piccolo, 2 articoli)

Contratto arenato, sciopero dei lavoratori dell'edilizia (M. Veneto)

Stretta sui contratti di lavoro a tempo (Piccolo)

Cgil: più bus e treni per l'aeroporto di Ronchi (M. Veneto, 3 articoli)

Da Roma spiraglio per i ricercatori precari (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 7)

Vertenza Redox, vertice in Prefettura (Piccolo Trieste)

Comune, la Cisl prepara i candidati ai concorsi (Piccolo Trieste)

Negozi e festivi, battaglia contro le aperture (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

«Il corteo ha danneggiato i negozianti» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

«Vigili urbani, tagliati gli avanzamenti di carriera» (M. Veneto Udine)

Alzheimer, chiude il centro diurno (M. Veneto Udine)

Indennità, il Comune rischia altre cause (M. Veneto Pordenone)

Bidelli e impiegati, boom di domande da stranieri (M. Veneto Pordenone)

Edilizia, oggi lo sciopero per il rinnovo del contratto (Gazzettino Pordenone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

A Natale e Capodanno centri commerciali chiusi (Piccolo)

di Laura Toner - Le luci dei centri commerciali, delle grandi catene e dei supermercati del Friuli Venezia Giulia quest'anno, malgrado la legge consenta le aperture, resteranno spente sia per Natale che per Capodanno. Unica eccezione a livello regionale sarà la catena Zazzeron, coerente a se stessa, che manterrà i suoi punti vendita di Trieste sempre aperti. Numerose le aperture programmate invece per il giorno di Santo Stefano. Dopo che lo scorso maggio la Consulta - accogliendo i ricorsi in materia presentati dalle rappresentanze della grande distribuzione - ha dichiarato incostituzionali gli articoli della legge regionale 4/2016 che obbligavano alla chiusura gli esercizi commerciali in alcune festività, questo periodo è di fatto il primo vero banco di prova per capire che direzione intendono prendere i commercianti, gli imprenditori e soprattutto i grandi gruppi. Che dalle prime informazioni non sembrano aver deciso per una deregulation totale, definendo con razionalità gli orari e le chiusure consentendo così ai dipendenti di brindare con i familiari e gli amici sia nel giorno di Natale che in quello di Capodanno. Viste le premesse, in considerazione delle barricate erette dalla grande distribuzione contro la modifica regionale di una norma risalente al 2005 - con l'obbligo di chiusura di esercizi e negozi al minuto il primo gennaio, a Pasqua, lunedì dell'Angelo, 25 aprile, primo maggio, 2 giugno, 15 agosto, primo novembre, 25 e 26 dicembre - per le festività in arrivo era lecito attendersi un numero più consistente di serrande alzate. In Fvg hanno optato, ad esempio, per la chiusura nelle giornate di Natale, di Santo Stefano e Capodanno il Città Fiera con la sua galleria commerciale di Martignacco così come il Bennet di Pradamano, Arteni a Tavagnacco o il grande supermercato Panorama di viale Palmanova a Udine. Così, a Trieste, Eataly, i centri commerciali Il Giulia e Freetime di Montedoro o la catena Zara. Anche i punti vendita Pam di Trieste, che negli scorsi anni avevano optato per l'apertura nel giorno di Santo Stefano, quest'anno per il 25, 26 dicembre e 1° gennaio chiuderanno. Chiusure confermate anche per le Coop, che da tempo hanno adottato questa scelta. A Santo Stefano però, in certi casi, la musica cambia: a Trieste sono pronte a spalancarsi le porte del centro commerciale Torri d'Europa (a eccezione del supermercato delle Coop), che a Natale e Capodanno non sospenderà le proiezioni nella sala cinematografica ospitata nella struttura e terrà aperto dalle 16 l'area ristorazione e divertimento. Aperti il prossimo 26 dicembre i negozi di H&M e di Bata. Nel capoluogo regionale anche la catena Despar, con i punti vendita di via dei Leo o di Largo Barriera, aprirà il 26 dicembre, così come un solo punto vendita, quello di via Concordia, del gruppo Bosco. A Santo Stefano sarà possibile fare shopping anche all'Outlet Village di Palmanova, al Carrefour di Tavagnacco, all'Ikea e al Tiare Shopping di Villesse. E in merito al centro commerciale Tiare, la Filcams Cigl di Gorizia, rivendicando il diritto dei lavoratori a passare le festività in famiglia, ha avviato una raccolta firme per sensibilizzare la proprietà a cambiare idea in merito all'apertura programmata appunto il 26 dicembre. Solo i lavoratori della catena di supermercati di Trieste Zazzeron, dunque, il 25 dicembre e il 1° gennaio dovranno mettere comunque la sveglia, indossare la divisa e servire coloro che decideranno di muoversi con i carrelli tra gli scaffali e fare la spesa in quelle giornate. «Feste o non feste noi siamo sempre aperti - conferma il titolare Maurizio Zazzeron -, siamo un garanzia per il consumatore e soddisfiamo l'esigenza di dare sempre un servizio». Le proteste degli anni scorsi delle sigle sindacali ma anche della Diocesi non hanno dunque fatto cambiare idea all'imprenditore, che tira dritto e quest'anno si aggiudica il primato dell'unico in regione a non fermare le casse e le affettatrici nemmeno per una giornata. Un paio di anni fa Zazzeron, per far capire quanto la sua decisione non fosse campata in aria ma frutto di un'esigenza dei triestini, aveva esibito gli scontrini emessi il giorno di Natale. In quell'occasione 4mila clienti avevano compiuto un acquisto in uno dei suoi punti vendita. C'era chi cercava l'ingrediente mancante a un piatto particolare, ma si erano viste anche famiglie intente a riempire il carrello della spesa settimanale.

Sindacati e Confcommercio: «Questione di buon senso»

I sindacati e Confcommercio regionale tirano un sospiro di sollievo. Temevano una sfilza di supermercati e centri commerciali pronti ad accogliere clienti anche nelle giornate di Natale e Capodanno. Invece il sacrificio a molti dipendenti verrà chiesto solo per la giornata di Santo

Stefano. «Sono abbastanza soddisfatto - valuta Alberto Marchiori, presidente regionale di Confcommercio -: gli imprenditori, salvo qualche rara eccezione, hanno dimostrato più buon senso di quanto ne abbia dimostrato il legislatore». Confcommercio, che aveva accolto favorevolmente la volontà della Regione di ripristinare le chiusure dei negozi nei giorni di festa, sostiene da anni come le liberalizzazioni lanciate dal governo Monti non abbiano portato alcun beneficio e di conseguenza considera un buon risultato il fatto che, in queste festività, sia venuta meno la corsa alle serrande alzate. «È un segnale positivo - commenta anche Andrea De Luca della Filcams Cgil - probabilmente hanno fatto due conti e si sono resi conto che tenere aperto in quelle giornate non porta poi tutta quella convenienza economica. Non è facile nemmeno trovare dipendenti per aprire a Natale o Capodanno - spiega - visto che il lavoro festivo, come ormai riconosciuto da diverse sentenze, non può essere imposto ma può essere reclutato solo su base volontaria». «Siamo in uno stato di diritto, ognuno in sua coscienza è libero di fare le sue scelte - osserva Antonio Paoletti, presidente della Camera di Commercio delle Venezia Giulia e di Confcommercio Trieste -, trovo importante comunque che molte aziende abbiano deciso di tener conto delle feste natalizie». *(segue)*

Contratto arenato, sciopero dei lavoratori dell'edilizia (M. Veneto)

Un contratto che manca ormai da quasi un anno e mezzo: è questa la motivazione alla base dello sciopero dell'edilizia, in programma oggi e che vedrà in tutta Italia, Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil, impegnate in una serie di manifestazioni, a Padova, per quanto riguarda il Triveneto. Molti in partenza anche dal Fvg a segnalare che lo stallo della trattativa pesa anche nella nostra regione, dove, malgrado alcuni timidi indicatori di ripresa, il settore, che conta oltre 8 mila addetti, non è ancora ripartito. «Dobbiamo prendere atto - spiegano per le tre sigle sindacali, i segretari regionali Emiliano Giareghi, Gianni Barchetta e Mauro Franzolini - che dalle associazioni datoriali non sono giunte reali disponibilità ed aperture». Tra le richieste aumenti salariali in linea con gli altri settori e finalizzati anche ad aiutare una ripresa dei consumi; difesa e riforma delle Casse edili; lotta al lavoro nero e sostegno alle imprese più serie contro la concorrenza sleale e il dumping; sicurezza sui posti di lavoro.

Stretta sui contratti di lavoro a tempo (Piccolo)

di Marco Ballico - Ci sono troppi contratti di lavoro a tempo in Italia. E il Friuli Venezia Giulia, con 80.500 assunzioni a termine da gennaio a settembre 2017 e il 40% di incremento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, segna pure un dato superiore a quello nazionale (+27%). Di fronte a questo trend, il Pd ha deciso una stretta e punta a contenere da 36 a 24 mesi il periodo temporale massimo di utilizzo del contratto a termine "acausale" introdotto dal decreto legge 34 del 2014 e poi sistematizzato nel Jobs Act. Ci ha pensato la responsabile lavoro dei dem, Chiara Gribaudo, a presentare in commissione Bilancio della Camera un emendamento alla manovra 2018 che contiene appunto la riduzione di 12 mesi del tetto per la contrattualizzazione a tempo determinato di un lavoratore, indipendentemente dal numero di contratti stipulati.

LA RIFORMA. La riforma renziana, quella che aveva abolito il "causalone", ovvero la necessità di specificare le ragioni che motivavano l'applicazione di un termine, prevede, entro il perimetro dei 36 mesi, un massimo di cinque rinnovi. Tra le ipotesi di lavoro c'è pure la riduzione a tre soli rinnovi (come sollecitato dal presidente dell'Inps Tito Boeri), anche se è più probabile che alla fine passerà solo l'abbassamento a 24 mesi, visto l'accordo politico raggiunto tra i partiti che sostengono il governo Gentiloni. «Il nostro obiettivo? Eliminare elementi di precarietà, non certo penalizzare i lavoratori», è la sintesi di Gribaudo. Un ragionamento che non piace tuttavia a Confindustria. «Se ci sono provvedimenti che hanno avuto effetto sull'economia reale, l'auspicio è che non si tocchino», le parole nette del presidente degli industriali Vincenzo Boccia.

SINDACATO FVG. Nemmeno il sindacato Fvg si dice favorevole alla proposta. «La nostra richiesta è che vengano ripristinate le causali - dichiara Orietta Olivo, della segreteria regionale Cgil con delega al welfare e alle politiche attive per il lavoro -: le imprese devono spiegare perché assumono a tempo determinato. Una riduzione a 24 mesi creerebbe inoltre un'ulteriore moltiplicazione del turnover». Olivo parla esplicitamente di «operazione pre-elettorale» e conclude: «La situazione non è cambiata con il Jobs Act: nemmeno il 20% dei nuovi contratti è a tempo indeterminato». Anche Luciano Bordin, della segreteria regionale Cisl, si dice favorevole al ritorno alle causali. Ma, precisa, «lo si dovrebbe fare con intelligenza, perché in precedenza erano troppo rigide». Dopo di che, aggiunge, «è anche necessario che sia la contrattazione, e non la legge, a intervenire sulle modalità di applicazione e utilizzo del contratto a termine». Più in generale, il sindacato indica con preoccupazione i dati del terzo trimestre «che confermano lo scarso utilizzo del contratto a tempo indeterminato anche con il Jobs Act». Quegli stessi dati, peraltro, sono probabilmente alla base del ripensamento del Pd. Nella nostra regione i contratti a tempo determinato stimati da gennaio a settembre sono quasi raddoppiati rispetto al 2016. Il segnale di un mondo del lavoro che, sono sempre i sindacati a denunciarlo, pur dopo l'abolizione dei voucher, «continua a viaggiare sulla strada del precariato».

SMART WORKING. Un mondo a parte è quello dello "smart working", vale a dire in modalità agile: non un tipo di contratto, ma una modalità di esecuzione della prestazione lavorativa subordinata senza vincoli di orario e sede (ma con diritto all'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali). A fine novembre una circolare Inail e gli ultimi adempimenti del ministero del Lavoro hanno completata la normativa, ma già a pochi mesi dall'entrata in vigore della legge, nel maggio scorso, gli smart workers italiani sono aumentati del 60% rispetto all'anno scorso, toccando quota 305mila: in prevalenza uomini (68%), mediamente quarantenni, concentrati soprattutto nelle grandi imprese del Nord Italia. «Ci lascia perplessi pensare a una donna che lavora da casa intrappolata dalle occupazioni domestiche - rileva però il segretario regionale della Cgil Olivo -. Da discutere è anche il diritto alla disconnessione, per ora non chiarito». Anche sullo smart working il sindacato resta scettico.

Cgil: più bus e treni per l'aeroporto di Ronchi (M. Veneto)

«Bisogna che le istituzioni e gli operatori, prima della scadenza di marzo, definiscano un piano che preveda di dare un ruolo centrale all'aeroporto quale snodo del sistema. Questo impone di modificare, ridisegnare e rafforzare una parte del trasporto ferroviario e del trasporto locale su gomma, facendo in modo che l'aeroporto sia più facilmente raggiungibile non solo da tutto il Friuli Venezia Giulia, ma anche da fuori regione». È l'appello della Cgil regionale lanciato dal segretario Fvg Villiam Pezzetta e dal leader regionale del sindacato trasporti Filt-Cgil, Valentino Lorelli, a tre mesi dall'inaugurazione del sistema intermodale di Ronchi. «Il nuovo polo - dicono Pezzetta e Lorelli - sarà un'infrastruttura importante per la nostra regione e non solo, realizzata dopo enormi ritardi nella fase progettuale, ma a ritmi inusuali per il nostro paese per quanto attiene alla fase dei lavori. Siamo convinti, e per questo la Cgil ha sempre spinto per la sua realizzazione, che essa possa rappresentare non solo un formidabile strumento di sviluppo dell'aeroporto, ma anche un tassello importante nel riordino e nel potenziamento del sistema infrastrutturale di questa regione, sfruttando una peculiarità che fa del nostro scalo quasi un unicum a livello nazionale, interconnesso com'è con la ferrovia, l'autostrada e con il mare a pochissimi chilometri». Ma per sfruttare appieno le opportunità connesse al polo intermodale, secondo il sindacato «è indispensabile potenziare il servizio degli autobus e dei treni, in una logica di integrazione, collegare più rapidamente l'aeroporto con i principali poli turistici e tutti i capoluoghi di provincia, con tratte circolari da Pordenone, Udine e Gorizia, oltre a fermate per tutti i treni in transito da e per Trieste, comprese le frecce e i treni a lunga percorrenza, sia sulla direttrice Bologna-Firenze-Roma sia sulla Milano-Torino». Ancora. Sul versante ferroviario l'altra esigenza, sostengono Pezzetta e Lorelli, è di ripristinare i collegamenti ferroviari con la Slovenia, la Croazia con l'Austria, «sia a beneficio dei nostri cittadini e delle nostre imprese che per sviluppare i bacini di utenza esteri dell'aeroporto». La Cgil è persuasa che attraverso quegli interventi un investimento come quello del polo intermodale di Ronchi possa diventare un volano di sviluppo per tutto il territorio regionale, incentivando il turismo e fornendo un servizio fondamentale per le tutte le attività produttive. «Una connettività ridisegnata - concludono Pezzetta e Lorelli - che presuppone anche il contestuale potenziamento dei collegamenti aerei nazionali e internazionali e nuove politiche di incrocio tra domanda e offerta di voli, per dare un forte impulso a tutto il sistema della mobilità, della logistica e di conseguenza, ciò che più ci sta a cuore come sindacato, all'occupazione».

Il piano per sistemare 100 strade pericolose

di Anna Buttazzoni - Vengono definiti da “codice rosso”, perché sono i punti più pericolosi, dove si verificano gli incidenti gravi. In regione ci sono cento strade che vanno sistemate, per usura degli asfalti e carenza di barriere di sicurezza. E sono i cento punti prioritari per i quali la giunta regionale, e in particolare l'assessore alle Infrastrutture Mariagrazia Santoro, ha stanziato 10,7 milioni, assegnati a Fvg Strade perché avvii i cantieri. Un “tesoretto” che la Regione aveva creato per le manutenzioni necessarie nel 2017 con risorse iniziali per 8,5 milioni, ai quali di recente ha aggiunto altri 2,2 milioni (*segue*)

L'ex viabilità provinciale passa di mano da gennaio

Una “rivoluzione” che si misurerà anche nella gestione delle strade. Perché con l'eliminazione delle Province, da gennaio la gestione delle strade che furono degli ex enti intermedi, passerà di mano e sarà affidata a Fvg Strade. La società regionale passerà quindi dalla responsabilità di mille chilometri di strade a tre mila. Un impegno per il quale la Regione garantirà anche maggiori risorse. Nel 2017 la Regione ha stanziato 23 milioni 250 mila euro per il capitolo manutenzioni (che ha compreso anche il milione assegnato per l'urgenza della riapertura della strada regionale 646 per Resia). Nel 2018, invece, la previsione di spesa ammonta a 21 milioni, cui si aggiungeranno 32 milioni e mezzo proprio per la gestione delle ex strade provinciali (*segue*)

Da Roma spiraglio per i ricercatori precari (M. Veneto)

Non una soluzione definitiva, ma certo risolve almeno parzialmente la situazione dei ricercatori precari del comparto della sanità, oltre 300 in regione che lavorano al Cro di Aviano, al Burlo Garofolo di Trieste e alla sezione regionale dell'Istituto zooprofilattico. Proprio all'istituto pedemontano venerdì si è conclusa la settimana di mobilitazione promossa per sensibilizzare sulla situazione dei precari. Hanno lavorato da lunedì a venerdì dalle 8.30 alle 11 per poi manifestare all'ingresso dell'istituto. «Abbiamo avuto un riscontro insperato da parte delle persone che transitavano - afferma il portavoce del comitato precari del Cro, Mauro Mazzocut - e sono tante le persone che ci hanno lasciato una riflessione sul quaderno che avevamo predisposto». La situazione, però, potrebbe avere una svolta insperata fino a qualche giorno fa. Tre le proposte contenute in altrettanti emendamenti che saranno discussi con la legge di stabilità nazionale. «Riteniamo - afferma una nota del Coordinamento dei precari della ricerca sanitaria - che l'emendamento uscito dall'esame della XII Commissione Affari sociali sia il più condivisibile e socialmente "corretto". Infatti, nonostante non risolva purtroppo in maniera definitiva il precariato della ricerca sanitaria pubblica, prevede il necessario e improrogabile inserimento delle nostre figure nel contratto nazionale della sanità sia nel comparto che nella dirigenza. Riteniamo anche positive le modifiche proposte al precedente emendamento finalizzate a considerare le borse di studio alla stregua dei contratti di lavoro flessibile e a riconoscere il ruolo di coloro che vincono bandi pubblici nazionali e internazionali dove si confrontano spesso con migliaia di concorrenti». Emendamenti che secondo il coordinamento manifestano la volontà politica di tutti di mantenere i livelli di eccellenza della ricerca sanitaria negli Irccs. «Auspichiamo - prosegue il coordinamento - che il Governo e il Parlamento accettino l'emendamento che meglio supporta il personale e l'attività di ricerca per non affossare definitivamente la ricerca sanitaria in Italia. Per questo motivo, chiediamo che la riforma sia accompagnata con il dovuto finanziamento, così come richiesto dal ministero della Salute. Tale somma, infatti, è necessaria per dare copertura finanziaria ai contributi previdenziali di questi lavoratori». (d.s.)

CRONACHE LOCALI

Vertenza Redox, vertice in Prefettura (Piccolo Trieste)

di Massimo GrecoLa vertenza Redox è a un punto di svolta: domani martedì 19 dicembre una delegazione di Usb, il sindacato che sostiene i lavoratori impegnati nell'occupazione della sede aziendale dallo scorso 29 novembre, sarà ricevuta in Prefettura. Alle 9.30 di domani mattina Sasha Colautti, già segretario della Fiom triestina e attuale responsabile di Usb industria, chiederà al viceprefetto Enrico Roccatagliata di vigilare sulla trasparenza e sulla legalità delle procedure adottate nel passaggio dei dipendenti Redox alla V.a. Crane. Usb insiste inoltre perchè all'incontro in piazza Unità partecipino, oltre ai rappresentanti delle aziende interessate allo switch, i manager di Wärtsilä, per far chiarezza sulle modalità e sui criteri con cui la multinazionale finlandese gestisce i rapporti con l'indotto. In giornata il sindacato valuterà la possibilità di organizzare un presidio davanti alla Prefettura. Redox, che ha sede in via di Muggia nella zona industriale, al confine tra i comuni di San Dorligo e Trieste, è un'impresa che operava nell'ambito dell'indotto Wärtsilä e si occupava in particolare della manutenzione relativa ai carri-ponte. I verbi sono al passato perchè Redox ha perso l'appalto, appalto che è stato assegnato alla ditta V.a. Crane. E qui comincia il racconto sindacale, perchè - secondo una nota diffusa da Usb - il passaggio del personale, composto da una quindicina di addetti, sarebbe stato gestito in maniera ultimativa: o andare in V.a. Crane a condizioni salariali e contrattuali peggiorative rispetto a quelle precedenti oppure restare in Redox senza paga. Detto e fatto - spiega Colautti - perchè i lavoratori di Redox non hanno ancora percepito lo stipendio di ottobre e novembre. E le risposte del consulente del lavoro, incaricato di trattare con i dipendenti, vengono considerate «dilatorie». A questo - insiste Colautti - si aggiunge un fatto curioso: V.a.Crane Ltd, registrata a Londra, avrebbe come azionista lo stesso imprenditore titolare di Redox, Antonello Ivaldi. Sull'intero dossier Usb intende conferire domani mattina con Enrico Roccatagliata. Ma, a monte della vertenza Redox che ha portato all'occupazione della fabbrica, Usb addita le responsabilità di Wärtsilä, in quanto «con le politiche di continua riduzione dei costi sugli appalti mette in crisi le aziende e i lavoratori pagano due volte». Senza contare - insiste l'esponente di Usb - che Wärtsilä non assume più personale di fabbrica, anzi tende ad alleggerirne gli organici, assegnando crescenti porzioni di lavoro a imprese esterne. In questo momento Redox è l'unico stabilimento triestino occupato dai lavoratori. Era parecchio tempo che la dialettica sociale sul territorio non annoverava una forma di protesta così radicale. Un cambio di marcia interpretabile in parte con le recenti affermazioni di Usb, ricordate in un ulteriore comunicato trasmesso dal sindacato "di base": prima sigla nel rinnovo delle rappresentanze al Sincrotrone, buoni risultati ottenuti nelle elezioni svoltesi in Wartsila, Insiel, Flex, Ebm. «E il tesseramento - conclude Colautti - è salito del 13,5% nel giro di sei mesi». Cioè da quando - lascia intendere - ha salutato la Fiom.

Comune, la Cisl prepara i candidati ai concorsi (Piccolo Trieste)

Funzione Pubblica si è attivata per accompagnare i futuri partecipanti ai concorsi comunali per 52 posti in un percorso formativo che - riporta una nota - «li aiuti ad affrontare le varie fasi concorsuali, dalla preselezione, alle prove scritte e orali». In pochi giorni le richieste hanno superato il numero di 400 e così, per ragioni logistiche ed organizzative, la Cisl, partita con l'idea di fare soltanto un corso, ne ha organizzati 3 accogliendo i primi 326 che si erano iscritti. «L'inattesa alta partecipazione a questi corsi testimonia il grado di interesse e le aspettative delle persone, per lo più triestine, di norma molto giovani ma, in taluni casi, anche di età avanzata». Le persone, che non hanno potuto partecipare, sono state inserite in una lista di riserva, pronte al subentro qualora qualcuno dovesse ritirarsi o non superasse le prove preselettive previste tra febbraio e marzo 2018. I corsi sono iniziati presso l'aula magna del Seminario di via Besenghi, dove viene trattata la parte generale richiesta nelle varie prove selettive. Docenti sono l'avv. Gerardo Tolentino e il gen. Giorgio Pani.

Negozi e festivi, battaglia contro le aperture (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

L'hanno definita una «battaglia di civiltà», all'insegna della difesa del diritto di riappropriarsi delle feste. Quelle canoniche del calendario, ma anche ridimensionando le aperture domenicali che costringono i lavoratori a “macinare” tutte le giornate dedicate al riposo dietro al banco, tra le corsie e gli scaffali, alle casse. La “rivoluzione” è partita dal Tiare Shopping di Villesse. Messa in moto dalla Filcams Cgil di Gorizia, che s'è infilata tra i negozi del Centro commerciale per “tastare il polso” ai dipendenti. È scaturita una petizione che ha raccolto i primi malumori, «quantomeno quelli di coloro che sono meno esposti rispetto alla fragilità di lavorare a contratto determinato, oppure al timore di evitare comunque ripercussioni più o meno pregiudicanti il posto di lavoro», viene riferito dai promotori. Insomma è la rivendicazione che parte dal basso. Che lancia il messaggio: «Riprendiamoci gli spazi di vita privata, la giornata festiva da trascorrere con la propria famiglia». Perché, dicono i rappresentanti della Filcams, se andiamo avanti così, si rischia una catena di montaggio senza soluzione di continuità, incrinando i confini che distinguono il diritto al lavoro dal diritto alla festività. È anche una questione per così dire di “educazione al consumismo” e di stile di vita. Austria docet, per fare un esempio. L'iniziativa “anti-deregulation” della Filcams Cgil si fa avanti nel momento in cui all'azzoppamento della legge regionale 4/2016 con la sentenza della Corte costituzionale chiamata in causa dal governo in ordine agli obblighi di chiusura degli esercizi commerciali stabiliti per alcune festività del Friuli Venezia Giulia, resta il vuoto legislativo nazionale, almeno ad oggi. La petizione partita dal Tiare non è casuale. Lo spiegano Giuseppe Mazzotta, segretario generale della Filcams Cgil di Gorizia, e il segretario della stessa sigla sindacale, Federico Forcione che hanno portato avanti l'iniziativa. «La direzione del Centro commerciale - spiegano - a gennaio fornisce il calendario delle aperture festive. Quest'anno, invece, a novembre, quindi a ridosso delle festività natalizie, ha comunicato la decisione circa l'apertura per la giornata del 26 dicembre». Un “cadeaux” tanto repentino quanto inaspettato, argomentano i rappresentanti sindacali. «Da qui - aggiungono - ci siamo risolti a intraprendere la raccolta di firme tra i lavoratori. Non è stato facile». Rimane comunque una scelta delicata contestare gli indirizzi della direzione del Centro, rilevano sempre i sindacalisti. Peraltro, come da contratto nell'ambito dei Centri commerciali, è prevista una penale qualora un'attività non si attenga alle decisioni della direzione. Forcione osserva: «Resta il fatto che il Tiare sarà uno dei pochi Centri commerciali a rimanere aperto il giorno di Santo Stefano». Mazzotta continua: «Attraverso la petizione, i lavoratori chiedono che il 26 dicembre le saracinesche vengano abbassate, per permettere di godere della giornata di festività». Una battaglia, evidenziano i rappresentanti della Filcams, che va comunque oltre il frangente oggettivo in ordine al 26 dicembre. Rappresenta simbolicamente il principio del rispetto del riposo durante le festività. Un principio, un messaggio ed una sensibilizzazione, precisano i sindacalisti, che «rivolgiamo indistintamente a tutti i lavoratori delle attività commerciali. Non è una battaglia contro il Tiare, ma contro il sistema che produce una sorta di competitività distorta, secondo la logica dell'apri tu che apro anch'io». E rappresenta un appello rivolto alle istituzioni, alla politica. «Riteniamo - prosegue il segretario generale della Filcams - che debbano essere messi dei paletti di fronte a una dinamica improntata al profitto, trascurando le risorse umane, costrette a rinunciare alle festività». È in fondo anche una provocazione declinata però sotto forma di possibile proposta: «Rispettare i riposi festivi - dicono i due sindacalisti - potrebbe essere un modo per creare tour-over occupazionale». (la.bo.)

«Il corteo ha danneggiato i negozianti» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco Fain - «È sacrosanto il diritto di poter manifestare e sarò, sino alla morte, difensore di questo beneficio. Ma i diritti, tutti i diritti, vanno applicati rispettando la collettività». È difficile vedere così arrabbiato Gianluca Madriz, presidente di Confcommercio Gorizia. La manifestazione pro accoglienza "Restiamo umani" di sabato scorso gli è andata decisamente di traverso: non per i contenuti, bensì per la tempistica e per la modalità. Queste sono giornate importanti per il commercio locale: vedere la città paralizzata dai manifestanti, con diversi parcheggi cancellati, con le forze dell'ordine (in alcuni punti sensibili) in tenuta anti-sommossa ha avuto i connotati, a sentire Madriz, di un «pugno nello stomaco» per un'intera categoria. «Questo è un momento particolarmente delicato per la città. Ed è un momento di grandi attese per il nostro settore. Fra pochi giorni c'è il Natale e stiamo facendo di tutto per raddrizzare, almeno in parte, l'ennesima annata negativa. E proprio in questi giorni, viene organizzata una manifestazione che ci ha fatto gettare a mare una preziosissima giornata di lavoro e di vendite». Sono tre gli elementi che, secondo il numero uno della Confcommercio, sono balzati all'occhio, sabato scorso. «Le strade erano bloccate. Sin dai giorni precedenti, ho percepito preoccupazione da parte dei cittadini che hanno preferito trascorrere altrove il sabato pomeriggio. E poi, c'è stato un forte disagio per le attività commerciali con diversi colleghi che non sapevano se tenere aperte le serrande visto che di fronte a una simile manifestazione può sempre capitare che qualcuno accenda gli animi. Vi confido che, già nella giornata di venerdì, ho sentito il questore Pillinini per esprimergli tutte le mie, tutte le nostre perplessità. Resta il fatto che la città, per garantire che tutto si svolgesse in sicurezza, è stata blindata. Sai che bello venire a fare acquisti natalizi in una Gorizia con diversi parcheggi cancellati, con forze dell'ordine mobilitate, in cui risuonavano slogan di tutti i tipi. Questa manifestazione ha penalizzato le attività commerciali, c'è poco da dire». Madriz è un fiume in piena. Anche perché sono stati tanti i commercianti che lo hanno tirato per la giacca, chiedendogli di dire qualcosa. «Sia chiaro: non entro nel merito del corteo e delle sue motivazioni. Io, su questo argomento, ho il mio pensiero che non mi sento di esternare in questo momento. Si è trattato, sicuramente, di una manifestazione democratica, ma che ha penalizzato una categoria e gli stessi goriziani. Ci stiamo adoperando per superare una fase di crisi perdurante, stiamo lottando per non far morire la città e chiudere le insegne, e si pensa di mettere in piedi un corteo a... una settimana dal Natale. Ci sentiamo penalizzati, maltrattati».

«Vigili urbani, tagliati gli avanzamenti di carriera» (M. Veneto Udine)

Dall'eliminazione dell'indennità di pistola alle progressioni orizzontali di carriera riconosciute ogni anno ai vigili urbani. La Cisl di nuovo sul piede di guerra. In una nota, il segretario regionale, Beppino Zoppolato, elenca le previsioni fatte dal sindacato che, a suo dire, sono state confermate nelle ultime ore. «L'avevamo previsto, l'accordo decentrato sulle progressioni orizzontali (Peo) non era a vantaggio dei lavoratori e oggi ne abbiamo la prova. A novembre 2016, la Cisl Fvg annunciava di non aver sottoscritto l'accordo decentrato sul fondo di produttività perché riteneva necessario implementarlo di ulteriori 50 mila euro. Questo per consentire a più persone di beneficiare dell'avanzamento di carriera», scrive il sindacalista nel ribadire la richiesta di modifica del parametro di riferimento individuato dalle valutazioni individuali. «Il Comune ha ammesso 277 dipendenti escludendone ben 214. La tormentata vicenda è riemersa lo scorso 7 dicembre quando l'ente ci ha chiesto (anche per salvare i dipendenti transitati in Uti) di sottoscrivere un nuovo accordo per riconoscere l'attribuzione delle progressioni orizzontali con decorrenza gennaio 2017, anziché l'anno prima. L'ha fatto stravolgendo l'accordo decentrato firmato dalle altre sigle sindacali. Le altre sigle sindacali hanno accettato la nuova versione, mentre l'ufficio legale della Cisl resta a disposizione degli iscritti». Tant'è che Fabris annuncia: «Apriremo una controversia per tutelare gli 80 dipendenti che hanno perso le posizioni economiche del 2016». Immediata la replica del Comune: «L'accordo stralcio sulle progressioni contrattate nel 2016 prende atto del parere del ministero dell'Economia e delle finanze, tutela i lavoratori passati nell'Uti, congela il 2016 e impone alla delegazione trattante di acquisire un nuovo parere al Mef. Si tratta di un accordo di responsabilità, posto che concedere una progressione che poi potrebbe essere annullata riteniamo non rappresenti un buon servizio per i dipendenti». Questo il chiarimento arrivato dal direttore generale dell'Uti Friuli Centrale, Giuseppe Manto, e dell'assessora al Personale, Cinzia Del Torre, che rimarca «l'importanza di arrivare a un contratto unico per tutti i dipendenti dell'Uti firmato dalle tre sigle sindacali». Nella prima contrattazione territoriale era stato inserito l'accordo stralcio per le progressioni orizzontali contrattate dal Comune di Udine nel 2016. «L'accordo - spiega Manto - era conforme al parere Areran. A marzo di quest'anno, e quindi dopo la sottoscrizione del contratto, il Ministero ha formalizzato il principio che le progressioni possono avere la decorrenza economica dall'1 gennaio nell'anno in cui viene approvata la graduatoria».

Alzheimer, chiude il centro diurno (M. Veneto Udine)

di Giacomina Pellizzari - Chiude il centro semiresidenziale per malati di Alzheimer e affetti da demenza. La struttura aperta a Lovaria dalla Fondazione Muner de Giudici per tendere la mano alle famiglie che non sanno a chi rivolgersi per gestire pazienti davvero complessi, da gennaio sospende il servizio. Il numero degli ospiti è troppo basso, non raggiunge neppure la metà dei 13 posti disponibili, e i bilanci continuano a chiudere in perdita. Nel 2016 è stato registrato un disavanzo di circa 70 mila euro e pure quest'anno le perdite saranno ripianate con l'avanzo dell'Asp. Da qui la decisione del consiglio di amministrazione (Cda), presieduto da Cristina Nazzi: a partire dall'1 gennaio 2018 il servizio sarà sospeso. La questione è seria, viene meno la funzione della struttura costata 1 milione 861 mila euro, aperta nel 2014 in via «sperimentale per il sostegno della domiciliarità delle persone affette da demenze e dei loro caregiver (familiari ndr)». Così è stata qualificata l'attività del centro dalla Regione alla quale la Fondazione aveva chiesto la riconversione dei 5 posti semiresidenziali notturni in residenziali. «La Regione - spiega la presidente - ha ritenuto di non procedere fino a quando non completerà la riclassificazione delle case di riposo». Questo succedeva circa un anno fa e la Fondazione, auspicando di veder completare il processo entro il 2017, decise di andare avanti ancora un anno. Ora, però, a condizioni immutate ha optato per lo stop. Un piccolo lumicino resta acceso: «Auspichiamo che l'azienda ospedaliero-universitaria Santa Maria della Misericordia accetti di convenzionare alcuni posti da dedicare al servizio "sollievo" o alla Rsa collegata al dipartimento di Neurologia». La trattativa è in corso e se la situazione dovesse sbloccarsi, la presidente assicura l'immediata riapertura del servizio. A tutte queste motivazioni si aggiunge anche l'ubicazione del servizio per malati di Alzheimer. Rispetto ai centri abitati, la struttura resta decentrata e costringe i familiari degli utenti a percorrere quattro volte al giorno la strada. Neppure l'Asp riesce a sostenere i costi per organizzare un servizio di trasporto visto che oltre al mezzo dovrebbe mettere a disposizione due persone al giorno. «I familiari chiedono servizi di residenzialità», insiste la presidente nel soffermarsi sugli orari di utilizzo del centro: «Se i cinque ospiti fossero presenti nelle stesse fasce orarie andrebbe molto meglio, invece il fatto di offrire orari elastici ci penalizza perché dobbiamo avere il doppio del personale che ora sarà inserito nella casa di riposo». La questione non è di facile soluzione. Lo riconosce pure l'assessore regionale alla Salute, Maria Sandra Telesca, nel ribadire che «nella fase della riclassificazione delle case di riposo, non è proprio possibile riconvertire i posti esistenti». Telesca non si sbilancia neppure sulla possibile collaborazione tra l'Asp e l'azienda ospedaliero: «Se l'Ass rileva che bisogni di questo tipo sono presenti, può anche convenzionarsi. La Regione nella differenziazione dei servizi per tipologia prevede anche l'Alzheimer». Resta incerto, invece, il destino dei centri diurni: «È una buona soluzione, ma le famiglie quando la situazione diventa difficile chiedono la residenzialità».

Indennità, il Comune rischia altre cause (M. Veneto Pordenone)

di Andrea Sartori - Non è passata inosservata dall'opposizione la vittoria in tribunale di Giuseppina Bruni, ex responsabile dei servizi sociali, contro il Comune di San Vito. Al centro il riconoscimento delle indennità di risultato non corrisposte di Bruni, ma l'esito del ricorso (in attesa di capire se il Municipio ricorrerà in appello) apre a possibili altre cause di una decina di altri dipendenti che sono o erano titolari di posizione organizzativa. Oltre a Bruni, sulla vicenda interviene il capogruppo di Amo San Vito, Valerio Delle Fratte. Bruni è stata a lungo titolare di posizione organizzativa, come responsabile dell'area servizi alla persona e del servizio sociale dei Comuni-Ambito est. Una volta in quiescenza, si è vista costretta - lei stessa aveva espresso dispiacere, spiegando che aveva tentato altre vie - a presentare ricorso contro l'ente al giudice del lavoro. Chiedeva che le venissero pagate le indennità di risultato, non corrisposte, degli anni 2011, 2012 e 2013: circa 15 mila euro. Il Comune si era difeso sostenendo che per quegli anni erano sopraggiunte difficoltà legate al cambio della legge sulle indennità di risultato, in particolare legate al personale per costituire il nucleo di valutazione: dal 2014, il problema non si sarebbe più posto. Il giudice ha dato ragione a Bruni, difesa dall'avvocato Luca Colombaro, condannando il Comune pure al pagamento delle spese legali. La Fp Cgil ha osservato che ora l'ente dovrà valutare come comportarsi nei confronti delle figure nella stessa situazione, per evitare altre cause, «con il conseguente rischio di accollo di ulteriori oneri a carico della collettività». «Sono molto soddisfatta dell'esito - afferma Bruni -: è stata presa una posizione che non ha valore soltanto per me, ma è importante perché riconosce che l'amministrazione ha diritto e dovere di valutare i propri responsabili e dirigenti, pretendendo da loro i risultati, per poterli o meno riconfermare, e riconoscendo loro, sulla base della valutazione, quanto gli spetta o meno. E il dipendente deve dimostrare cosa ha fatto e ha il diritto a essere ricompensato. Ciò è segno di buon governo della cosa pubblica, in linea con quanto previsto dalla legge Brunetta, ma anche dalla logica». Bruni aggiunge che «i dipendenti stanno ancora aspettando l'indennità del 2014: sono state espletate tutte le procedure di legge, ma non siamo stati ancora pagati». «Non siamo sorpresi dall'esito della vicenda - aggiunge Delle Fratte -: già 4 anni fa, interpellando il sindaco, chiedevamo conto dei criteri per determinare i premi di produttività. Riteniamo fondamentale la piena soddisfazione, anche economica, dei dipendenti di qualsiasi ente. Ora si valuti bene ogni situazione, al fine di non incorrere in un aggravio delle spese per il Comune per altri contenziosi».

Bidelli e impiegati, boom di domande da stranieri (M. Veneto Pordenone)

di Chiara Benotti - «Aspiranti bidelli dal Burkina Faso e dalla Romania». Allo sportello sindacale Flc-Cgil hanno contato i casi nella Pedemontana, tra 2.500 domande raccolte nel Friuli occidentale. «Assalto nelle future graduatorie di precari amministrativi, tecnici, ausiliari Ata 2019-2021 e la novità sono gli immigrati - ha detto il sindacalista Giuseppe Mancaniello -. Una signora originaria del Burkina Faso ha inoltrato la richiesta e abbiamo casi dall'Europa dell'est e America Latina. Lo permette la normativa ministeriale per rinnovare le graduatorie di terza fascia: saranno all'albo in primavera 2018». Ammesse le candidature dei rifugiati politici e immigrati. Elenchi alla verifica nelle scuole, con controlli capillari sull'equipollenza dei diplomi esteri e scattano anche i ricorsi. «Fioccano i ricorsi sulla valutazione dei punteggi - aggiunge Mancaniello -. Qualche scuola non valuta il servizio prestato fino al 30 ottobre, ma si limita alla data di presentazione. Altri problemi possono insorgere sui titoli di studio conseguiti all'estero». Laureati in Africa o Albania e bidelli nel Friuli occidentale: può capitare. «Tra le domande anche quelle di giovani africani immigrati nella Pedemontana - ha confermato il sindacalista Flc-Cgil -. Poi tanti europei dell'est candidati alle supplenze nelle bidellerie di 42 scuole pordenonesi». Dalla Colombia è arrivata Suley e come la sudamericana, tanti inseguono il sogno di una supplenza nelle scuole statali. Dita incrociate sulle possibilità di lavoro. «Chiusi i termini delle domande in ottobre i conti per capire i numeri delle domande nelle scuole della Pedemontana e della Bassa pordenonese sono ancora in cantiere - ha continuato Mancaniello -. Soltanto al nostro sportello sono state inoltrate oltre mille domande per le graduatorie Ata di terza fascia». Le prospettive di lavoro con supplenze 2018-2019 per i precari saranno concrete: se il Governo eliminerà la clausola-capestro sui tempi delle sostituzioni, che hanno bloccato le nomine da un paio di anni nelle segreterie scolastiche. Intanto, disoccupati, profughi e rifugiati sono in attesa: per un posto di amministrativi, tecnici, ausiliari ma anche cuochi, e agrari. «Le domande sono state allargate a immigrati con cittadinanza italiana, oppure negli Stati membri dell'Ue a familiari di cittadini che, pur non avendo la cittadinanza sono titolari del diritto di soggiorno - dice la norma ministeriale -. Anche quello di soggiorno permanente a chi ha la cittadinanza di Paesi terzi, titolari di permesso di soggiorno Ue per lungo periodo come profughi o con status di rifugiati». La certezza? È quella dell'assalto al lavoro di migliaia di aspiranti.

Edilizia, oggi lo sciopero per il rinnovo del contratto (Gazzettino Pordenone)

Un contratto che manca ormai da quasi un anno e mezzo: è questa la motivazione alla base dello sciopero dell'edilizia, confermato per oggi e che vedrà in tutta Italia, Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil, impegnate in una serie di manifestazioni a Padova per quanto riguarda il Triveneto. Molti in partenza anche dal Friuli Venezia Giulia, a segnare che lo stallo della trattativa pesa anche nella nostra regione, dove, malgrado alcuni timidi indicatori di ripresa, il settore, che conta oltre 8 mila addetti, non è ancora ripartito. «Dobbiamo prendere atto spiegano per le tre sigle sindacali, i segretari regionali Emiliano Giareghi, Gianni Barchetta e Mauro Franzolini - che dalle associazioni datoriali non sono giunte reali disponibilità ed aperture». Nello specifico sono diverse le richieste al centro della protesta e collegate al rinnovo del contratto nazionale di lavoro: aumenti salariali in linea con gli altri settori e finalizzati anche ad aiutare una ripresa dei consumi al servizio del Paese; difesa e riforma delle Casse Edili a tutela di tutti i lavoratori (operai, impiegati); lotta al lavoro nero e sostegno alle imprese più serie contro la concorrenza sleale e il dumping; sicurezza sui posti di lavoro; creazione di un Fondo Sanitario Integrativo Nazionale per tutelare sempre di più il diritto alla salute e alla prevenzione; potenziamento del Fondo integrativo per il Pensionamento anticipato, per dare la possibilità a chi svolge lavori gravosi di andare in pensione prima e creare così occasioni di lavoro. «Si tratta di rivendicazioni commentano Giareghi, Barchetta e Franzolini che vanno in direzione di una qualificazione maggiore del sistema, del lavoro e dell'impresa, per poter affrontare le sfide di un settore che sta cambiando nei suoi processi e nei suoi prodotti (riqualificazione, rigenerazione, messa in sicurezza del territorio e del patrimonio pubblico e privato, eccetera) per cui servono più professionalità, più qualità, più partecipazione».